

Lire 40 al parroco con l'onere di riparare la casa e le altre Lire 100 alla chiesa in dote perpetua.

Tale donazione venne autorizzata con Regio Decreto del 3 Ottobre 1783.

La chiesa di San Vittore e i suoi beni in Angera sono posti all'asta pubblica e venduti per costruire la casa e il beneficio parrocchiale di Ranco

La Casa Borromeo, proprietaria allora di tutti i beni di Ranco, donò l'area (una pertica e mezza circa) per la costruzione della casa parrocchiale e del giardino annesso (donazione legalizzata 11 anni dopo, nel 1793). I lavori furono eseguiti nel 1782 col concorso gratuito degli abitanti che prestarono la loro opera per i lavori manuali e per il trasporto del materiale; alle spese contribuì anche la cassa comunale.

I mezzi finanziari tuttavia risultavano insufficienti, cosicché don Brovelli, oberato di debiti, sollecitò le pratiche per la vendita della chiesa di San Vittore il cui ricavo era stato destinato al finanziamento della costruzione suddetta.

Vi era in Angera una Confraternita detta di Santa Marta che funzionava appunto nella chiesa, ora sconosciuta, di San Vittore. Tale Confraternita era in possesso non solo di tutti gli oggetti sacri di cui era provvista la chiesa, ma anche di molti beni stabili. I confratelli erano quasi tutti di Ranco per cui il Capitolo deliberò a pieni voti di chiedere che la Confraternita fosse soppressa e tutti i beni mobili e immobili, ed anche la chiesa, venissero assegnati alla parrocchia di Ranco. La domanda dei confratelli fu accolta.

Trattandosi di beni appartenenti ad un ente pubblico, dovevano essere venduti mediante un'asta pubblica. Dopo varie convocazioni venne effettuata un'asta definitiva il 26 marzo 1783 che fruttò Lire 1005.

La quota venne integrata dall'Economato Generale di Milano con la somma di cento zecchini, il totale destinato alla costruzione della parrocchia di Ranco. Il 10 giugno 1783, don Brovelli venne delegato a riscuotere tale somma.

Da un documento datato 10 agosto dello stesso anno abbiamo la descrizione e i confini della casa parrocchiale:

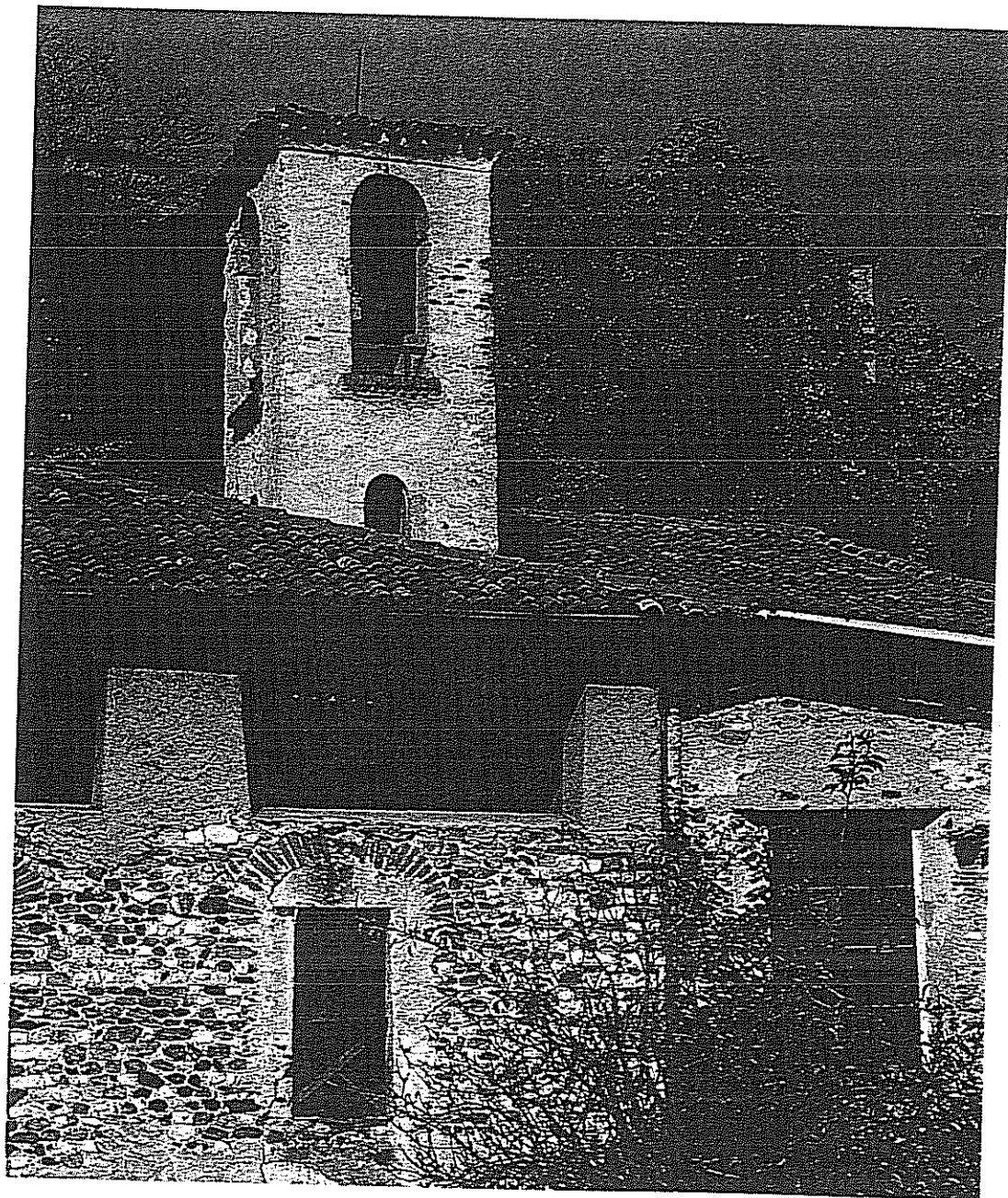
“Casa Parrocchiale in Ranco dirimpetto alla Chiesa, quale consiste in un Cortile, Portico, Cucina, Sala, Cantina e legnara e suo giardino cinto di muro, Scala di vivo per cui si ascende ad altro portico superiore, dal quale si entra in due stanze da letto, altra ad uso di solaio ed altra piccola ad uso pure di letto, che fa coerenza, a levante Strada Comune, a Mezzogiorno, Ponente e Tramontana l'Ecc.ma Casa Borromea. li 10 Agosto 1783

Carlo Castiglioni Regio Com.le”.

Nasce la nuova parrocchia

Il 13 agosto 1783 fu redatto solennemente dal notaio di Milano, Carlo Antonio Silvolta, l'istromento di fondazione del beneficio parrocchiale di Ranco. In esso così si legge:

*Angera: chiesa di S. Vittore
un tempo appartenente
alla Confraternita
di Santa Marta.*



“Ha ripristinato e votato... il Beneficio Parrocchiale di Ranco nella propria Chiesa sotto il titolo dei SS. Martino e Lorenzo coll'estensione, giurisdizione e confini di Parrocchia...

Ha approvato che li Terrieri di Ranco dal giorno che il nuovo Parroco entrerà servatis servandis in possesso dell'anzidetta Parrocchia possano corrispondere al medesimo... l'antica annua prestazione delle quattro moggia di segale e quattro moggia di miglio e sei brente di vino”.

Il 9 settembre dello stesso anno fu pubblicato l'editto con l'elenco dei beni assegnati alla parrocchia come beneficio; questo per evitare ogni possibile ricorso o rivendicazione degli stessi beni. L'editto riporta anche la descrizione e i confini della parrocchia: “La Parrocchia di Ranco è divisa in due parti distanti pochi passi, una chiamata la Varga, abitata da Particolari e Pigionanti, l'altra chiamata Ranco, abitata da massari dell'Ecc.ma Casa Borromeo. In mezzo trovasi la Chiesa di S. Martino e Lorenzo la quale forma quasi un perfetto triangolo con le suddette due parti di Parrocchia. Questa (la chiesa) è di un sol nave, fatta in volta, con Sagrestia pure in volta, al fianco destro dell'altare maggiore. Evvi altro altare al fianco sinistro della Chiesa, dirimetto al quale alla destra il Campanile con ossario annesso, quasi lateralmente a detta Chiesa vi è la Casa del Parroco.

La suddetta Parrocchia si estende oltre alle circonvicine Cascine, anche alla Cascina detta Oppono, ed altra chiamata la Cascina Membri dell'istesso Comune di Ranco distanti un miglio circa e di più si estende alla Cascina detta S. Martino sul Monte che aveva piccol Cappella sede dell'antica Parrocchia di Ranco”.

L'istromento definitivo della nascita della nuova parrocchia sotto il titolo dei SS. Martino e Lorenzo, cioè del Santo Patrono della chiesa antica e del Santo Patrono di quella nuova, fu steso il 22 aprile 1784.

Nel frattempo, nella nuova chiesa parrocchiale furono trasportate, dalla chiesa di San Vittore di Angera, varie suppellettili e cose sacre tra cui la statua della Madonna del Rosario (che ancor oggi si venera nella chiesetta di Uppone) e quelle degli Angeli che vi stavano a lato; la cantoria, l'organo e le tre campane, croci, candelabri, quadri, calici e una pisside, oltre ai paramenti di vario colore, ad armadi, panche e sedie. È forse da questi fatti che trasse ispirazione il racconto leggendario, più avanti riportato, sulla contesa sorta tra ranchesi e angeresi a proposito di una Madonna rapita.

Inizio della nuova parrocchia ed elezione del parroco

Il 10 maggio 1784 iniziava la sua nuova vita la parrocchia di Ranco. Per un'antica consuetudine i parroci venivano nominati con plebiscito dalla stessa popolazione che si radunava in chiesa, una domenica, e con voto segreto conferiva l'incarico.

Il cardinale Romilli concesse che il primo parroco di Ranco, secondo quell'antica tradizione, fosse scelto liberamente dalla popolazione; solo i successori sarebbero stati nominati direttamente dall'arcivescovo, come era ormai stabilito dalla Chiesa.

Venne eletto il sac. Carlo Giuseppe Brovelli che tanto si era adoperato per il ripristino della parrocchia. Fu parroco per 43 anni, fino al 1827.

I registri parrocchiali portano in prima pagina l'atto di presa di possesso del nuovo parroco, così redatto:

“Nel giorno 10 Maggio 1784 io Prete Carlo Giuseppe Brovelli oriondo ed abitante in questo luogo di Ranco, eletto al suddetto Beneficio Parrocchiale, munito della Bolla Arcivescovile e Beneplacito Regio a norma delle nuove costituzioni, ho preso il possesso del suddetto Beneficio Parrocchiale mediante l'opera dell'Ill.mo Sig. D. Angelo Maria Verotti Preposito del Borgo di Somma, come Regio Subeconomo, presente il suddetto Sig. Carl'Antonio Silvola Notaro Pro Cancelliere del Regio Economato di Milano, il quale ha rogato l'Istromento di possesso e ne chiede copia”.

Difficoltà finanziarie della nuova parrocchia

Il parroco si era impegnato a pagare i debiti della chiesa e della casa parrocchiale, facendo affidamento anche sui contributi degli abitanti. Ma, a causa delle misere condizioni dei ranchesi che potevano contare solamente sui proventi di una magra agricoltura, fu costretto a vendere parte dei beni stabili ricevuti dalla soppressa Confraternita di S. Marta e, precisamente, dapprima la metà di una casa colonica che si trovava nella Contrada d'Amore di Angera detta del Palma (la vendita avvenne il 7 ottobre 1784); due anni dopo, “i quattro pezzi di Toppiato... ubicati sopra fondo comunale d'Angera dietro la riva del lago”.

Restava alla parrocchia solo il pergolato posto di fianco alla sacrestia della chiesa. Tuttavia, la situazione finanziaria non migliorò se, nel 1808, lo stesso Consiglio Comunale accordò al parroco “il godimento di un pezzo di terra di pertiche 40” che fu poi cinto da alberi di ontano al “fine di fornire il parroco della legna pel fuoco, essendone mancanti del tutto i fondi parrocchiali”.

Gli stessi terrieri di Ranco e Uppone non versarono mai interamente la convenuta prestazione annuale di segale, miglio e vino, poiché, secondo gli interessati, la ripartizione non era proporzionata allo stato delle famiglie.

Per appianare la questione, furono indette due riunioni tra il parroco e i capifamiglia. Alla prima del 20 febbraio 1810 partecipò anche un delegato del Ministero del Culto. La seconda avvenne il 30 dicembre dello stesso anno, presso la casa parrocchiale e vennero fissate le quote di segale, miglio e vino in misura diversa, a seconda se si trattava di “Massari”, “Particolari proprietari di prima classe”, “Particolari proprietari di seconda classe” e “Pigionanti”.

Non si sa se questi tributi siano stati poi versati; le condizioni dei parroci di Ranco, come del resto quelle di tutti i parroci lombardi, rimasero precarie, al punto che il 18 dicembre 1815 intervenne il Governatore della Lombardia austriaca, richiedendo a Sua Maestà Imperiale un sussidio di Lire annue italiane 154,468 per i parroci “bisognosi e meritevoli”.

La parrocchia dopo la morte di don Giuseppe Brovelli

Don Giuseppe Brovelli morì il 31 dicembre 1827.

Provvisoriamente, come vicario spirituale, fu nominato il sac. G. Battista Formenti che già dall'inizio dello stesso mese aveva assunto tale funzione a causa delle precarie condizioni di salute del parroco.

Lo stesso Formenti fu eletto parroco di Ranco il 9 maggio 1828.

Prese possesso del beneficio parrocchiale soltanto il 5 febbraio dell'anno successivo, non appena le autorità del Lombardo-Veneto ebbero le necessarie informazioni intorno alle idee politiche del neo-parroco. Tale infatti era la severa procedura prevista dal Governo austriaco prima di rilasciare la sua autorizzazione. Il parroco doveva poi prestare giuramento di fedeltà all'imperatore austriaco, a quell'epoca Francesco I. Il sacerdote Formenti morì improvvisamente durante un funerale, il 1° novembre 1857. Il 15 aprile 1858 fu nominato parroco don Pietro Pessina, nato a Varese il 29 aprile 1822. Per la prima volta venne organizzata una festa straordinaria, in occasione della sua entrata in Parrocchia, alle cui spese contribuì anche il conte Borromeo con una quota di Lire 30.

Don Pessina, come ricordavano i più anziani al tempo di don Bonzi, aveva organizzato una scuola nella casa parrocchiale.

Era un maestro esigente e severo che insegnò a leggere, scrivere e fare i conti ai ragazzi di Ranco, in tempi di diffuso analfabetismo.

Durante il periodo in cui resse la parrocchia, ricorse il primo centenario della fondazione della stessa, celebrato con grande entusiasmo e solennità da tutta la popolazione, il 10 agosto 1884, festa di San Lorenzo.

Primo centenario della ricostruzione della parrocchia

In occasione della ricorrenza centenaria, venne nominata una Commissione di sei persone (due della Varga, due dei Massari e due di Uponno) per fare una colletta e organizzare la festa.

Era necessario ingrandire la chiesa: si fece allora un grande palco che si estendeva dalla chiesa fino al muro della casa parrocchiale.

Il finestrino del fienile fu trasformato in porta d'entrata verso il palco che girava tutto all'intorno occupando lo spazio del piazzale tra la chiesa e la casa parrocchiale. Nel mezzo c'era un vuoto sopra cui pendeva un grande padiglione a forma di guglia. La cantoria poteva contenere duecento persone e su di essa vi erano, su due file all'intorno, i leggi e i sedili per i musicanti. Il palco venne addobbato con arazzi dai paratori di Arona. Il materiale venne procurato dalla Casa Borromeo che mise a disposizione anche i propri dipendenti.

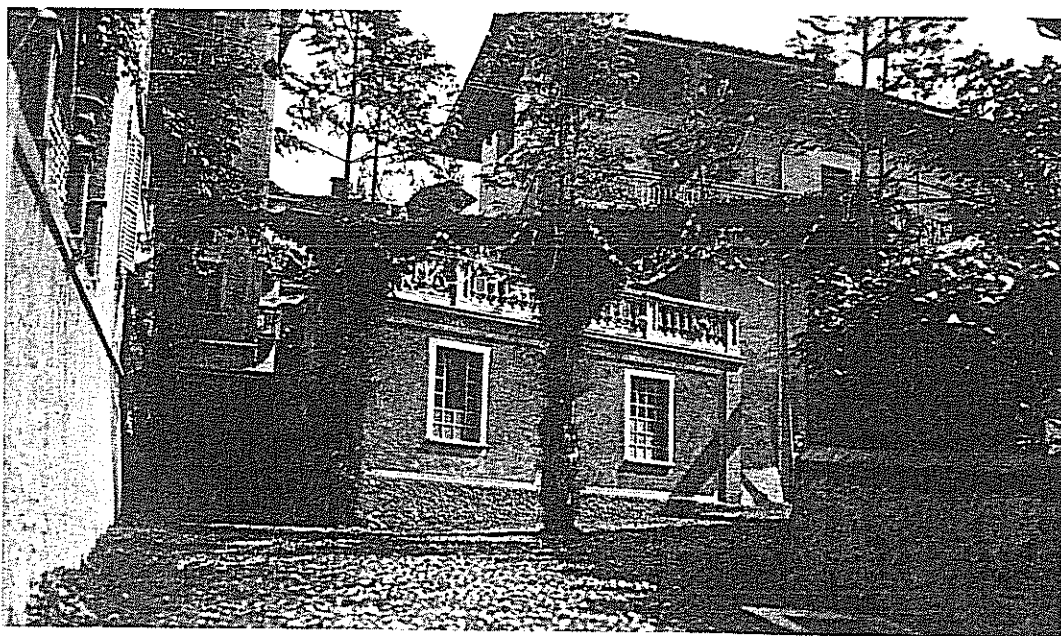
La chiesa presentava così due facciate: una verso la strada che conduce ai Massari; qui era stato eretto un grande arco con appeso un cartello che riportava la seguente iscrizione:

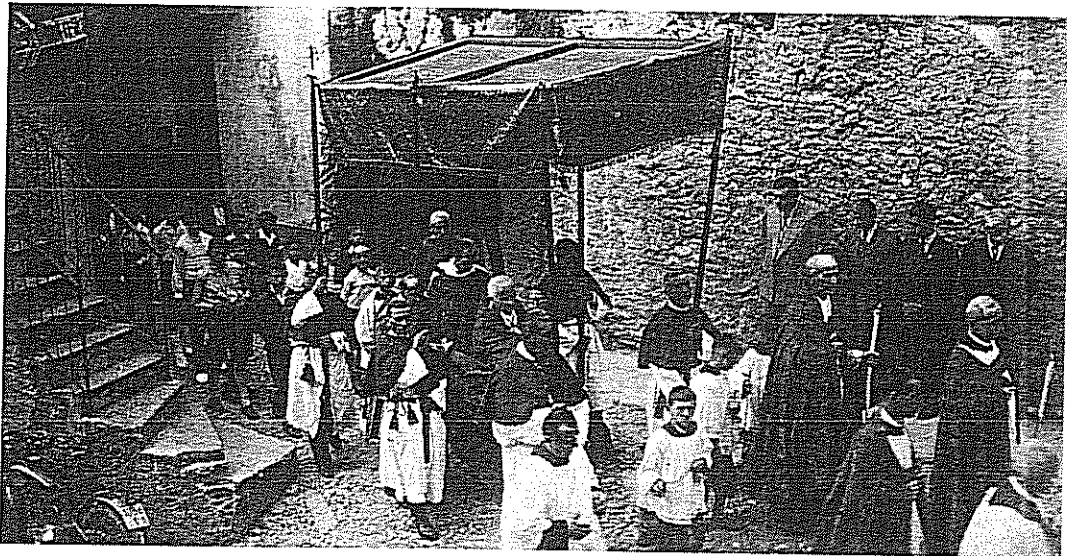


*Festa in occasione del terzo
cinquantenario della
rifondazione della
parrocchia.
12-13 agosto 1934.*

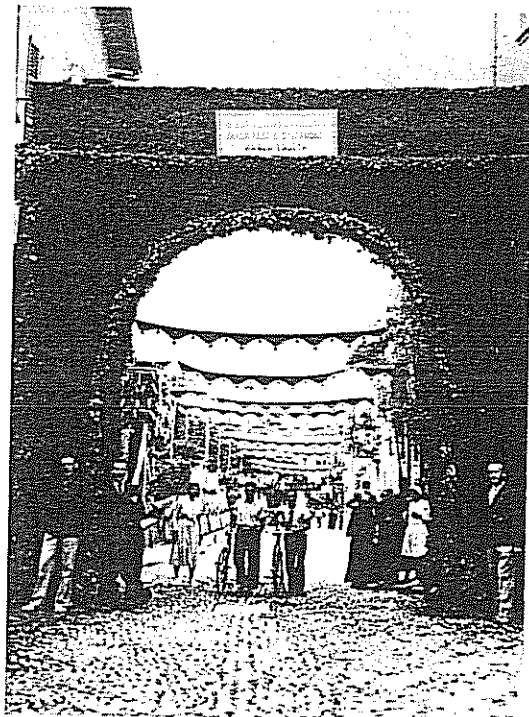
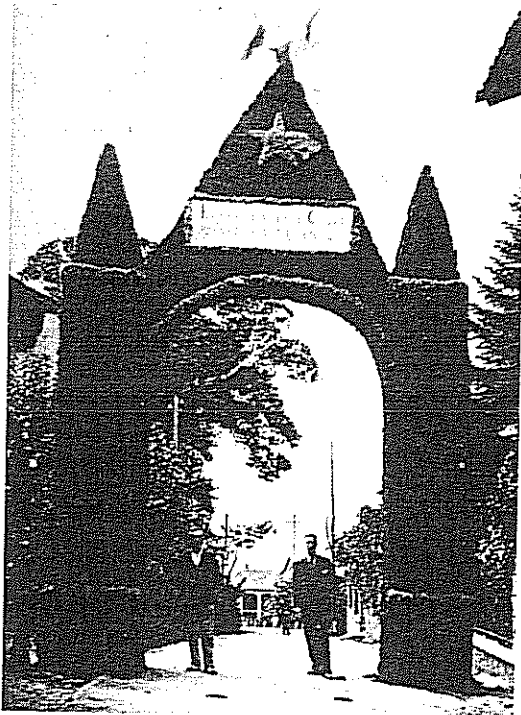
*Via Piave:
Arco trionfale.*

*Via Lungolago:
angolo della scalinata che
conduce in Piazza Venezia.*





*Uscita da Piazza Ven
i Confratelli in ca
bianco e mantellina,
sorreggono il baldacchi*



*Via Cast
l'Arco trion
Sotto l'Arco di Via Pi*

“Il Patrocinio
di Maria Vergine
e dei S.S. Martino e Lorenzo
sulla Parrocchia
or sono cent'anni
per opra degli Avi risorta
i nipoti
implorano perenne”.

L'altra facciata era formata da due archi.

Un altro arco sorgeva in fondo al giardino della casa parrocchiale, un altro dove cominciano le case dei Massari e un terzo dove finiscono.

Nel cortile della prima casa dei Massari sotto il toppiato venne improvvisata un'elegante bottega di caffè.

Anche all'inizio della strada che porta alla Varga venne innalzato un grande arco trionfale con un cartello e la seguente iscrizione:

“Parrociae instaurationem
centum ab annis peractam
laetantes in Domino
Nepotes
commemorant”.

Lungo la via vennero eletti altri piccoli archi da privati ed altri anche sulla strada che porta al vecchio cimitero, ad Uponno e alla Cascina Giulia.

Sulla riva del lago, fu improvvisato su barche un elegante restaurant.

Sulle strade furono collocati dei palloncini per l'illuminazione alla sera.

Il giorno della festa, sulla strada che immette alla Varga, furono disposte delle bancarelle addobbate. Non mancarono, la sera, spari di cannoncini e piccoli fuochi artificiali.

Venne invitata la banda civica di Varese composta da 40 filarmonici e la società corale pure di Varese composta da 20 cantori sia per le sacre funzioni sia per i divertimenti. La banda eseguì all'aperto alcuni pezzi di Rossini e Bellini e di altri maestri. La società corale cantò cori sacri tratti dalle opere melodrammatiche di alcuni distinti maestri (Verdi, Gounod).

Immenso fu il concorso degli abitanti di Ranco, dei paesi circostanti e dei villeggianti. Il giorno successivo (festa di San Lorenzo) fu celebrato più modestamente con l'intervento della banda d'Angera*.

* Cento anni dopo, la parrocchia di Ranco è tornata a festeggiare l'anniversario della sua rifondazione. Le celebrazioni, meno varie e meno rumorose che nel passato, sono state tutte di carattere religioso: invitavano i fedeli alla riflessione e alla riscoperta del valore della comunità parrocchiale. Esse sono culminate il giorno 9 settembre 1984 alla presenza straordinaria di S. Em. il Cardinale Carlo Maria Martini che ha trascorso l'intera giornata festiva, intrattenendosi familiarmente con molti parrocchiani e partecipando ai momenti di preghiera comunitaria.

Vicende della frazione di San Martino

Con decreto del card. A. Ferrari, datato Milano 13-9-1911, la frazione di San Martino venne aggregata alla parrocchia di Angera, in modo che i confini tra le due parrocchie fossero segnati dal viottolo campestre che separa i due Comuni.

A questa decisione si era arrivati in seguito ai ricorsi dei parroci di Angera e di Ranco che adducevano come motivazione "il difficile accesso alla parrocchia di Ranco (da parte degli abitanti di San Martino), specialmente durante le intemperie delle stagioni e il fatto che gli abitanti di detta frazione da tempo immemorabile si recano per le loro utilità alla Chiesa prepositurale di Angera".

Questo smembramento, secondo don Edoardo Bonzi, fu un gravissimo errore. Probabilmente il parroco di allora, don Michele Prandoni, ignorava le antiche origini della parrocchia di Ranco e non sapeva che la frazione di San Martino era stata per secoli la sede della chiesa e della casa parrocchiale. Inoltre, diversamente da quanto affermato nel ricorso, gli abitanti di San Martino continuarono a recarsi a Ranco per le funzioni religiose, in quanto la strada era più breve.

Così, in occasione della visita pastorale del card. Ildefonso Schuster, avvenuta il 23 giugno 1935, don Bonzi parlò di questo problema e il cardinale stesso volle allora recarsi, oltre che alla chiesetta di San Quirico, anche presso i ruderi dell'antica parrocchia di San Martino in Monte, già visitata dal suo predecessore Carlo Borromeo.

Sollecitò quindi il parroco a fare le pratiche presso la Curia (con il consenso anche del prevosto di Angera) per riunire San Martino a Ranco e, in data 28 dello stesso mese, lo invitava in uno scritto ad erigere sul posto una cappella a ricordo dell'antica chiesa parrocchiale:

"È nostro voto che il Parroco riedifichi sul luogo una devota cappella ad onore di San Martino, a ricordo della Chiesa antica parrocchiale consacrata e che fu visitata da San Carlo".

Tale progetto non fu però realizzato. Fu possibile invece riunire come nel passato la zona di San Martino alla parrocchia di Ranco. Infatti, il 22 novembre 1937, l'antica sede della parrocchia fu di nuovo aggregata alla parrocchia di Ranco e i confini tornarono ad essere quelli esistenti prima del 1911.

Tavola cronologica dei parroci di Ranco

Sac. Paolo Crespi	- 1565
Sac. Andrea de Rossi	1565 - 1570
Sac. Lazzaro Soldano	1581 - 1583
Sac. G. Maria Del Torchio	1583 - 1595

* * *

Sac. Carlo Giuseppe Brovelli (*)	10 maggio 1784 - 31 dicembre 1827
Sac. G. Battista Formenti	9 maggio 1828 - 1 novembre 1857
Sac. Pietro Pessina	15 aprile 1858 - 31 luglio 1892
Sac. Alessandro Livraghi	4 luglio 1895 - 31 agosto 1896
Sac. Michele Prandoni	30 dicembre 1896 - 25 marzo 1915
Sac. Ambrogio Saporiti	26 settembre 1915 - 3 giugno 1923
Sac. Edoardo Bonzi	26 agosto 1923 - 1 maggio 1952
Sac. Luigi Crosta	11 settembre 1952 - 19 marzo 1958
Sac. Giuseppe Benecchi	10 agosto 1958 - 30 settembre 1963
Sac. Gianfranco Radice	4 ottobre 1963 - 1 ottobre 1988
Sac. Francesco Ronchi	1 dicembre 1988

(*) Don Giuseppe Brovelli non è l'unico ranchese prete del passato di cui si ha notizia. Nel 1610 fu promossa un'inchiesta a proposito dell'esistenza di una scuola pubblica tenuta dai Gesuiti ad Arona e in seguito soppressa. La scuola era stata fondata per desiderio di Carlo Borromeo, ma, scomparso l'arcivescovo, i reverendi padri si erano sottratti a quell'onere. Tra le varie testimonianze raccolte da mons. Cesare Pezzano nel condurre la sua inchiesta, vi è anche quella di "prete Giuseppe Pedrolì del fu Battista, canonico e curato di S. Maria d'Arona, di anni 54". "Io sono della terra di Ranco", così inizia la sua testimonianza in cui ricorda di aver frequentato, prima della morte di Carlo Borromeo, la scuola pubblica dei Padri Gesuiti nel Collegio di Arona. Poi era stato a Milano e, in seguito alla morte del card. Borromeo, era ritornato a Ranco. Nel frattempo però la scuola di Arona era stata chiusa ed egli aveva dovuto frequentare quella dei Padri Serviti di Angera.